

All'inizio degli anni Cinquanta le Officine meccaniche furono al centro di una durissima lotta: gli operai le occuparono per 493 giorni

«Reggiane», centenario con chiusura

La proprietà vuole spostare la produzione dallo stabilimento di Reggio Emilia e vendere l'area

Stefano Morselli

REGGIO EMILIA Tra poche settimane, sarà un secolo esatto di vita. Risale infatti al dicembre 1904 la nascita delle Officine Meccaniche Reggiane, che non soltanto sono una realtà produttiva tuttora importante, ma rappresentano un simbolo e un pezzo fondamentale della storia sindacale, sociale e politica della città emiliana.

Durante il ventennio fascista e durante la guerra - allora la fabbrica era specializzata in produzioni belliche - i lavoratori furono protagonisti di scioperi ed altre forme di opposizione, che pagarono con arresti e deportazioni in Germania. Ogni anno, nel cortile della sede in via Agosti, si commemora l'eccidio avvenuto il 28 luglio 1943, tre giorni dopo la caduta del fascismo, quando l'esercito sparò a raffica contro i lavoratori che manifestavano per la libertà e per la pace, lasciando sul terreno nove morti e cento feriti. All'inizio degli anni Cinquanta, gli operai occuparono la fabbrica per ben 493 giorni, in difesa del posto di lavoro e con il sostegno dell'intera cittadinanza. La lunghissima lotta non riuscì ad impedire un drastico ridimensionamento produttivo e il licenziamento di migliaia di persone, ma lasciò un segno indelebile nella memoria collettiva. E anche nello sviluppo del tessuto economico locale, attraverso le imprese artigiane avviate da parecchi ex lavoratori delle Reggiane.

Gestita fino al 1994 dalle Partecipazioni statali (Efim), l'azienda fu acquistata dall'imprenditore reggiano Luciano Fantuzzi e incorporata nell'omonimo gruppo industriale. Anche quel passaggio non fu indolore, comportò una riduzione da 600 a 320 dipendenti, ma poi Fantuzzi riuscì a rilanciare lo storico marchio come leader nella produzione di attrezzature portuali. Ora, dopo la fase espansiva che ha riportato a 420 unità il personale nello stabilimento di via Agosti - e a 1900 l'insieme del gruppo Fantuzzi: 270 a Brescello, 50 a Monfalcone, 350 in Germania, 800 in Cina - è di nuovo tempo di problemi.

Milano, la Bretter va nella Repubblica Ceca A rischio 148 posti

MILANO Non basta essere un'azienda sana, senza problemi finanziari o di mercato. La Bretter di Paderno Dugnano, centro a nord di Milano, proprietà di una multinazionale americana, ha avviato una procedura per cessata attività. La produzione - l'azienda è attiva nel settore dell'elettromeccanica industriale - verrà spostata nella Repubblica Ceca, dove il costo del lavoro è molto più basso che in Italia. E per i 148 dipendenti di Paderno Dugnano, in grande maggioranza donne, c'è ora la sola prospettiva della mobilità. Ad aggravare il caso Bretter c'è poi il fatto che nella zona c'è un'altra azienda metalmeccanica in crisi: la Lares Cozzi, dove i posti a rischio sono 240. «Non è più possibile accettare che aziende senza problemi vengano smantellate e che il tessuto produttivo di interesse venga distrutto per consentire alle multinazionali di ottenere maggiori profitti - afferma il segretario della Fiom di Milano, Maurizio Zipponi -. La prassi di spostare all'estero le produzioni lasciando nel nostro paese solo macerie deve essere contrastata non solo dai lavoratori e da chi li rappresenta, ma anche dalle istituzioni e dalle forze politiche».

Al traguardo dei suoi primi cento anni, l'azienda arriva in una atmosfera poco festosa. Difficoltà finanziarie e di mercato - ma anche, dicono i sindacati, scelte sbagliate della proprietà - hanno prodotto una situazione difficile, che ora rende inevitabile una consistente riorganizzazione industriale.



Una decina di giorni fa, il proprietario Luciano Fantuzzi ha annunciato unilateralmente l'intenzione di mantenere nella sede di via Agosti, alla periferia cittadina, solo gli uffici della direzione e gli impiegati (però con 46 licenziamenti). Tutti gli operai e una parte delle lavorazioni - secondo la proprie-

tà - dovrebbero essere trasferiti nello stabilimento di Brescello, a una trentina di chilometri dal capoluogo. Un'altra parte delle lavorazioni, quella relativa alle grandi gru, dovrebbe essere accorpata interamente a Monfalcone. Lo scopo del progetto è vendere il terreno di via Agosti - ammesso che il

Un manifesto d'epoca che pubblicizza la produzione delle Officine Meccaniche Reggiane

Comune conceda la modifica della destinazione d'uso - e recuperare capitali a garanzia dei finanziamenti richiesti alle banche per fare fronte agli attuali problemi. Ma si tratta di un progetto che non piace affatto ai sindacati e ai lavoratori. Per diversi giorni, si sono susseguiti scioperi e manifestazioni. Finché, alla fine di questa settimana, è arrivata una prima chiarita.

Con la mediazione del sindaco Graziano Delrio e del presidente dell'Amministrazione provinciale Sonia Masini, sindacati e proprietà hanno concordato di riavviare le trattative, accantonando la cancellazione integrale dello stabilimento di via Agosti. In altre parole, si ricomincia a discutere del piano di riorganizzazione del gruppo, con l'impegno di concludere la partita entro novembre.

«Un passo avanti positivo - dice Mora, segretario della Fiom Cgil - che sgombra il campo dalle soluzioni unilaterali. Noi siamo consapevoli che non si può lasciare tutto immutato, che si dovranno adottare iniziative di ristrutturazione importanti, ma vogliamo che si tenga conto anche delle esigenze dei lavoratori e che si arrivi a scelte concordate».

Luciano Fantuzzi, da parte sua, si dichiara pure soddisfatto: «L'incontro consente di riprendere con maggiore serenità il tema di un rilancio dell'azienda che, da una parte, consente di valorizzare al meglio le opportunità che stanno venendo da nuove commesse in alcuni settori, e dall'altra di razionalizzare l'attività nei comparti meno competitivi rispetto alla evoluzione dei mercati. In questo nuovo clima di confronto aperto e senza pregiudiziali, l'azienda darà risposte esaurienti anche agli aspetti sui quali i sindacati hanno chiesto ulteriori approfondimenti».

Cercheranno di dare una mano, nell'ambito delle rispettive competenze, anche i parlamentari e i consiglieri regionali, che ieri si sono incontrati con i lavoratori. E lunedì ne parlerà il Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria. Tutti al capezzale di una azienda alla quale Reggio non vuole proprio rinunciare.

VENEZUELA

Tim cede a Cantv la controllata Digitel

Tim ha sottoscritto un accordo con Cantv, la compagnia telefonica venezuelana, per la cessione del 100% del capitale sociale dell'operatore mobile venezuelano Corporacion Digitel (Digitel), detenuto interamente dalla propria controllata Tim International. Il valore complessivo dell'operazione, il cui perfezionamento è previsto nel primo semestre del 2005, è di 450 milioni di dollari.

BARILLA

Pregchiere a Matera per salvare la fabbrica

A Matera nella chiesa del rione Piccianello, dove si trova lo stabilimento che la Barilla intende chiudere l'1 gennaio del 2006, da ieri sera nella preghiera dei fedeli è stata aggiunta un'intenzione per scongiurare la cessazione dell'attività dell'impianto. «La notizia della chiusura della Barilla - recita tra l'altro l'invocazione - lascia nello sgomento la nostra comunità, che ha visto nascere questa fabbrica».

CONSUMI

Il mercato del vino frena il calo

I consumi del vino sono in ripresa. A segnalarlo è l'Osservatorio del salone del vino che per la rassegna, in programma a Torino dal 14 al 17 novembre, ha realizzato tre indagini sulle tendenze del mercato. Nel primo semestre 2004 la contrazione degli acquisti da parte delle famiglie è comunque scesa solo dello 0,1% contro il 7,2% di tutto il 2001, il 4% del 2002 e l'1% del 2003.

COFATECH

Otto ore di sciopero per l'integrativo

Sciopero di otto ore, domani, alla Cofatech, gruppo francese attivo nel campo dei servizi globali, per il contratto integrativo. Altre 8 ore di sciopero sono poi previste per il 10 dicembre. A proclamare l'agitazione sia i sindacati dei metalmeccanici che quelli dei servizi.

Protesta dei camionisti contro il caro-gasolio. Le associazioni minacciano un blocco nazionale

I Tir a passo di lumaca

Luigina Venturelli

MILANO Il caro-petrolio continua ad espandere la protesta degli automobilisti: dopo i primi scioperi della benzina messi a segno dai consumatori, ieri è stato il turno degli autotrasportatori professionisti. In nove diverse città d'Italia decine di tir hanno sfilato per vie e tangenziali a passo di lumaca, rallentando il traffico e creando disagi alla circolazione.

La situazione più critica si è verificata a Genova, dove un primo corteo di circa quaranta mezzi pesanti ha imboccato l'autostrada A10 causando code su tutta la rete del Ponente ed un secondo ha attraversato il centro cittadino a clacson spiegati suscitando le proteste degli abitanti. A Roma oltre trenta autoarticolati hanno percorso nella mattinata il grande raccordo anulare, percorrendo l'intero anello della superstrada a passo d'uomo, mentre a Milano i tir hanno sfilato muniti di striscioni e altoparlanti fino alla sede della Rai. Analoghe manifestazioni si sono svolte a Napoli, Bologna, Brescia, Ferrara, Cuneo e Latina: chilometri di motrici e rimorchi allineati hanno intralciato la viabilità per sensibilizzare gli utenti alle ragioni della protesta.

A mobilitare le organizzazioni di categoria sono state le preoccupazioni relative all'impennata del prezzo del gasolio (aumentato del 16% rispetto allo stesso periodo del 2003, fare il pieno costa 60 euro in più all'anno), che sta facendo lievitare i costi delle aziende di autotrasporto, e alla liberalizzazione del mercato decisa in sede europea, che a partire dal prossimo anno potrebbe mettere a dura prova la concorrenzialità di molti operatori. Per questo, in vista dell'incontro che domani si svolgerà a Palazzo Chigi, i camionisti chiedono al governo misure d'intervento immediato. In caso di prolungata inerzia dell'esecuti-



Una lunga coda di tir a Napoli durante la protesta di ieri. Foto di Cesare Abbate/Ansa

vo, si potrebbe presto giungere al blocco totale del traffico.

«Dopo queste ulteriori manifestazioni - ha affermato il segretario nazionale della Fita Cna, Maurizio Longo - se nell'incontro in programma lunedì il governo non interverrà sul contenimento dei costi e non apporrà misure correttive sulla liberalizzazione, il fermo nazionale dell'autotrasporto sarà conseguenza inevitabile. Con la scadenza di fine anno per l'allargamento dell'accesso al mercato e con l'apertura ai paesi dell'Est, temiamo la polverizzazione delle imprese».

Soddisfazione per la mobilitazione di ieri è stata espressa anche da Confraport: «Porteremo questo successo anche all'incontro con il governo - ha commentato il segretario nazionale Pasquale Russo - i mezzi dei nostri associati hanno sfilato nelle vie di nove città portando

tra la gente e ai media la protesta degli autotrasportatori che chiedono riforme strutturali per il settore».

Una prima apertura dell'esecutivo è arrivata da Paolo Uggè, sottosegretario ai Trasporti, che ha assicurato la disponibilità del governo ad accogliere le richieste del settore, cominciando da un bonus sul gasolio da concordare con Bruxelles: «Da parte nostra - ha dichiarato - c'è la massima apertura a queste giuste istanze perché non si può correre una gara con un piombo da cento chili al piede. In passato, abbiamo sempre raggiunto accordi che hanno consentito di venire incontro alle esigenze della categoria e anche oggi siamo disponibili a ripercorrere quelle strade anche se su alcuni punti occorre l'accordo con Bruxelles o il placet del ministero dell'Economia».

**VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



“IL FUTURO DEI DS: PARTITO RIFORMISTA O PARTITO DI SINISTRA?”

Ne discutono:

**MASSIMO D'ALEMA
CESARE SALVI
ALFIERO GRANDI**

Coordina

STEFANO BOCCONETTI

L'Unità

BOLOGNA

**VENERDI 12 NOVEMBRE 2004 - ORE 20.30
Sala ATC, via Saliceto 3**